

**MANLIO SODI<sup>1</sup>**  
Montepulciano, Italia  
ORCID 0000-0002-6673-2103

## **IL „DE EUROPA” DI ENEA SILVIO PICCOLOMINI – PAPA PIO II – E LA POLONIA**

### **Poland in „De Europa” by Enea Silvio Piccolomini – Pope Pius II Abstract**

Knowledge of the times of humanism allows immersion in a historical period in which Europe is searching for its own identity. Both the figures and the various disputes often depict nations in conflict with one another. The narrative proposed by Enea Silvio Piccolomini captures events and characters considered within their complex web of forces. The reading is often enriched by the assessments of this outstanding pope, allowing us to see how he perceived the world around him.

**Keywords:** Enea Silvio Piccolomini, Pius II, Europe, Poland

### **„De Europa” Eneasza Sylwiusza Piccolominiego – papież Pius II i Polska Abstrakt**

Znajomość czasów humanizmu umożliwia zanurzenie się w okresie historycznym, w którym Europa poszukuje własnej tożsamości. Zarówno postacie, jak i różnorodne spory ukazują narody nierzadko ze sobą skonfliktowane. Narracja zaproponowana przez Eneasza Sylwiusza Piccolominiego umożliwia uchwycenie wydarzeń i postaci rozpatrywanych w ich złożonym splocie sił. Lektura jest często wzbogacana ocenami tego wybitnego papieża, dzięki czemu można zobaczyć, w jaki sposób postrzegał otaczający go świat.

**Słowa kluczowe:** Eneasza Sylwiusza Piccolomini, Pius II, Europa, Polska

### **Abstract**

La conoscenza del tempo dell’Umanesimo offre l’opportunità di immergersi in un periodo storico in cui l’Europa è alla ricerca della propria identità. L’insieme dei personaggi e delle situazioni di lotta manifestano un orizzonte di popoli spesso in lotta fra di loro. Il racconto offerto da Enea Silvio Piccolomini permette di cogliere eventi e personaggi considerati nei loro complessi intrecci di potere. La lettura è spesso arricchita da valutazioni che l’illustre pontefice umanista affida alla storia e quindi a quel perenne oggi di colui che vuol far tesoro della lezione del passato.

**Parole chiave:** Enea Silvio Piccolomini, Pio II, Europa, Polonia

<sup>1</sup> Professore ordinario emerito di liturgia e comunicazione religiosa; *visiting professor* nella Facoltà teologica dell’Italia centrale (Firenze). E-mail: [manliosodi@gmail.com](mailto:manliosodi@gmail.com).

„La perdita delle proprie radici sarà la fine dell’Occidente”.<sup>2</sup>

Il tempo dell’umanesimo non finisce mai di sorprendere qualora si abbia la possibilità lo comunque il desiderio di conoscerne vicende e personaggi la cui opera continua a interpellare la cultura di ogni tempo.

Tra il XIV e il XV secolo si sviluppa un orizzonte culturale che mentre cerca di scostarsi da quanto avvenuto nei secoli precedenti, pone al centro l’uomo considerato nelle molteplici situazioni che si intrecciano nel vivere civile, sociale, religioso, politico, culturale.<sup>3</sup> In questo movimento di riscoperta dell’uomo viene a incidere una serie di forme letterarie che mirano ad una educazione e a una coscienza storica più incisiva rispetto al passato. Nel contesto, alcuni settori emergono in maniera preponderante, tanto che è possibile distinguere una varietà di caratteri: il loro elenco aiuta a comprendere anche il lavoro letterario di Pio II Piccolomini.<sup>4</sup>

Nel „Profilo storico della letteratura italiana” l’autore Giulio Ferroni così sintetizza le tendenze e le fasi dell’Umanesimo al tempo delle Signorie:<sup>5</sup>

- „Umanesimo *repubblicano*: diffuso a Venezia e soprattutto a Firenze nel periodo della repubblica oligarchica, mira a connettere letteratura e impegno civile.
- Umanesimo *cortigiano*: diffuso in quasi tutti gli altri centri della Penisola, concepisce la letteratura come ornamento e sostegno del potere signorile.
- Umanesimo *laico e mondano*: tende a esaltare la vita terrena, la libera naturalità e fisicità dell’uomo, la sua aspirazione alla gloria e al potere (fino a esprimere valori e atteggiamenti di tipo paganeggiante).
- Umanesimo *cristiano*: vuol approfondire l’esperienza religiosa risalendo ai valori originari del Cristianesimo mentre affermano la solidarietà tra i più autentici valori della cultura classica e i valori cristiani.
- Umanesimo *filologico*: mira a ricostruire i testi antichi basandosi essenzialmente sugli aspetti storici, letterari, retorici, con una sostanziale indifferenza nei confronti delle teorie.

<sup>2</sup> “C’è un odio di sé dell’Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l’Occidente tenta sì, in maniera lodevole, di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L’Europa ha bisogno di una nuova – certamente critica e umile – accettazione di se stessa, se vuole davvero sopravvivere”. Così si legge nel volume di M. Pera, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano 2004.

<sup>3</sup> Al riguardo di grande interesse può risultare il confronto con gli Statuti Comunali elaborati già nel XIV secolo, come si può constatare, ad esempio, rivolgendo l’attenzione all’opera a cura di M. Salem ElsheikhI, *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCLIX-MCCCX*. Edizione critica, 4 voll., Siena 2002 (interessanti al riguardo gli “indici” e il “libro delle rubriche” per orientarsi più facilmente nei contenuti); e all’opera a cura di F. Bambi, F. Salvestrini, L. Tanzini, *Gli Statuti della Repubblica Fiorentina del 1355 in volgare*, vol. 1: *Statuto del Capitano del Popolo*; vol. 2: *Statuto del Podestà*; vol. 3: *Indici*, Firenze 2023.

<sup>4</sup> Delle numerose opere del Piccolomini esistono varie edizioni; oltre a quanto indicato nelle note successive si veda *Opera quae extant omnia*, Argelato (Bologna) 1967, pp. 1086.

<sup>5</sup> G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana*, vol. 1, Torino 2011, p. 203. Sempre a livello letterario si vedano le interessanti sintesi – sia pur “datate” – di L. Russo, *Umanesimo e rinascimento*, in L. Russo, *Antologia della critica letteraria*, vol. 1, Messina-Firenze 1959; G. Petronio, *L’umanesimo*, in G. Petronio, *L’attività letteraria in Italia. Storia della letteratura italiana*, Palumbo 1987; V. Rossi, *Storia letteraria d’Italia: il Quattrocento*, Milano 1960. In particolare il contributo di L. Cesarini Martinelli, *Il secolo XV*, in *Letteratura latina medievale. Un manuale*, ed. C. Leonardi, Firenze 2018, pp. 429-468 (con abbondanti riferimenti bibliografici).

- Umanesimo *filosofico*: elabora con rigore teorico la nuova visione del mondo, partendo da un nuovo rapporto con la filosofia antica, al di là degli usi e delle interpretazioni della scolastica medievale”.

In un orizzonte così articolato e complesso – e nel presente contesto appena accennato – è da collocare anche Enea Silvio Piccolomini, papa dal 1458 al 1464.<sup>6</sup> Qui consideriamo solo un aspetto della sua figura di letterato umanista, che lascia trasparire una spiccata attenzione alla storia. Se i *Commentarii* rimangono come un documento di estremo interesse sia per il racconto degli eventi fino al 1463 e sia per la forma letteraria che permette di accostarsi ad uno stile latino quanto mai classicheggiante,<sup>7</sup> la *Cosmographia* rivela altri aspetti che meritano attenzione.

Infatti, tra le molteplici occasioni di approfondimento della produzione letteraria piccolominea viene ora incontro la possibilità di accostarsi ad un’opera che desta un peculiare interesse. Si tratta del progetto di una *Cosmographia* ideato da Pio II. Il suo interesse per la storia dei popoli, la sua cultura imbevuta di conoscenza profonda dei classici, e soprattutto la sua esperienza personale di “ambasciatore” tra molti popoli in Europa al tempo della prima

<sup>6</sup> Enea Silvio Bartolomeo era nato il 18 ottobre 1405 in località Corsignano, in Val d’Orcia, in una nobile famiglia senese ma decaduta. Nel profilo dell’enciclopedia Treccani si legge che „indirizzato a studi giuridici, fu scrittore e abbreviatore al Concilio di Basilea e si pose in vista per le doti di oratore e per la cultura giuridica, sostenendo la dottrina conciliare. Segretario dell’antipapa Felice V, fu da questo inviato presso l’imperatore Federico III, che lo laureò poeta (1442) e lo invitò a entrare nella cancelleria imperiale. Riavvicinatosi poi a Eugenio IV, prese gli ordini sacri (1446); fu (1447) vescovo di Trieste, poi (1450) di Siena, collaborando attivamente alla riconciliazione della Chiesa con l’Imperatore e i principi tedeschi, e curando, dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la preparazione diplomatica di una crociata contro i Turchi. Cardinale (1456), il 19 agosto 1458 fu eletto pontefice. Assertore energico dell’autorità papale, ormai lontano dalle teorie conciliari abbracciate in gioventù, emanò (1460) la bolla *Execrabilis* contro ogni appello al concilio; ottenne (1461) da Luigi XI l’abrogazione, rimasta formale, della *prammatica sanzione* di Bourges; fu in grave contrasto con Giorgio di Poděbrady re di Boemia [...]; scomunicò il duca Sigismondo del Tirolo per le violenze contro il vescovo di Bressanone, Nicola Cusano. Cercò in ogni modo di organizzare una crociata contro i Turchi per la riconquista di Costantinopoli, con la speranza, insieme, di ristabilire l’unità politica e religiosa degli stati europei e di rinforzare l’autorità del pontefice. Convocato a questo fine un congresso dei principi cristiani a Mantova (1459), nonostante il suo sforzo diplomatico e oratorio non gli riuscì di attirare il loro interesse politico a quell’impresa. Nel 1463 credette di poter proclamare la guerra santa, sperando di trascinare col suo esempio i principi cristiani. La morte lo sorprese ad Ancona, dove attendeva invano le navi e le truppe per la crociata. Fu [...] umanista e scrittore: dell’umanesimo si servì per la sua politica e la sua stessa azione religiosa. [...] Fu gran mecenate per le arti, meno per le lettere (salvo che per Biondo Flavio e G.A. Campano); fece restaurare edifici e fortificazioni a Roma e nelle città del Patrimonio di S. Pietro; valendosi dell’opera di B. Rossellino, abbellì con monumentali edifici il suo paese natale, che prese il nome di *Pienza*; incrementò la biblioteca papale con codici riccamente miniati. Scrisse liriche latine amorose (*Cynthia*, 1427 circa) e una commedia, *Chrysis*; migliore l’altra opera in prosa, *De duobus amantibus historia*, per la penetrazione psicologica, le descrizioni di ambiente e il limpido latino, che ebbe grande fortuna (27 edizioni nel sec. 15° e diverse traduzioni fra cui quella, in volgare, del notaio fiorentino A. Braccesi). Importanti documenti storici, ricchi di personali osservazioni e di felici descrizioni di uomini e di paesi, sono le numerose lettere e orazioni, i *Commentarii de gestis Basiliensis Concilii* (1440, ripresi, con ben diverso spirito, nel *De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto concilio*, 1450); il *De viris aetate sua claris* (1440-50); l’*Historia rerum Federici III imperatoris* (1452-58); l’*Historia Gothorum* (1453) e l’*Historia Bohemica* (1458); un’*Historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio*, più nota col titolo di *Cosmographia*, rimase incompiuta (*Europa*, 1458; *Asia*, 1461). Ma l’abilità di scrittore di Pio II trova la sua più alta espressione nei *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, autobiografia in 12 libri, che vanno sino al 1463. La vita anteriore al pontificato è condensata nel I libro; negli altri Pio II si diffonde a esporre, compiacendosene, la sua azione politica e religiosa, intercalandovi vivide descrizioni di paesi e di costumanze. I *Commentarii*, conservati in più manoscritti, uno dei quali parzialmente autografo, furono pubblicati nel 1584 da F. Bandini Piccolomini, con modifiche e tagli, atti a purgarli da atteggiamenti esteriori di spregiudicata arguzia umanistica”.

<sup>7</sup> Cf Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *I Commentarii*, ed. L. Totaro, 2 voll., Milano 2004 (testo latino-italiano, pp. 2725).

metà del secolo XV gli ha permesso di dare vita ad un'opera che desta ancora oggi interesse e attenzione per vari motivi.

Il risveglio della *curiositas* per la cultura umanistica costituisce un notevole interesse per un periodo di storia che non sempre ha riscosso l'attenzione che merita. Sul crinale della fine del Medio Evo si pone il secolo XV ricco di numerosi eventi che segneranno in maniera spesso decisiva la vita del mondo.<sup>8</sup> La scoperta del “nuovo mondo” infatti costituirà una svolta decisiva per tanti aspetti anche culturali.

Nel contesto l'arte, l'architettura, la pittura, la letteratura, la riscoperta delle opere della classicità, lo sviluppo e il consolidamento delle università, una nuova configurazione delle scienze... sono tutti elementi che contribuiscono a “leggere” quel grande movimento che va sotto il nome di “umanesimo”. E in questo ambito, proprio attorno alla prima metà del secolo XV si trova a vivere – e a guidare la Chiesa di Roma – Enea Silvio Piccolomini.

Accanto allo svolgimento di tutti i compiti propri del suo ruolo di pontefice, Pio II non dimentica di affidare allo scritto l'oggetto di sue attenzioni e competenze, come pure di rispondere ad attese allora in auge. Solo in questa ottica è possibile pensare al dispendio di energia che è stata dispiegata nei brevi anni del suo pontificato. E così si comprende pure lo stile e il bisogno di esprimere valutazioni attraverso riflessioni che talvolta mantengono il loro interesse anche nell'oggi.

## 1. Il progetto di Pio II: una *Cosmographia*

Due sono le opere che caratterizzano questo progetto: il *De Asia* e il *De Europa*.<sup>9</sup> Elaborate durante il pontificato, appariranno in seguito e avranno una diffusione notevole soprattutto con l'invenzione della stampa.

In tempi recenti si è sviluppata un'attenzione peculiare per queste due opere che hanno visto la luce in edizione italiana. In questo anno 2024, in contemporanea con la pubblicazione del presente studio, appaiono in rinnovata edizione.<sup>10</sup> La sommaria presentazione della loro struttura e contenuto è solo finalizzata ad evidenziare il tema principale che qui interessa: la Polonia.

### 1.1. Il „De Asia” e i molteplici interessi che invitano alla lettura

Il testo del *De Asia* procede per capitoli suddivisi in paragrafi, secondo l'edizione di Parigi del 1509.<sup>11</sup> In questa linea il confronto con il dettagliato *Indice generale* può facilitare il percorso della lettura secondo le attese di chi si accosta al testo. Interessante è osservare

<sup>8</sup> È il tempo in cui – come si vedrà più avanti – lo Stato polacco rimane un organismo debole, per quanto di vasta estensione, soprattutto dopo che nel 1382 la corona, estintasi la dinastia dei Piasti, passò alla dinastia degli Jagelloni, principi di Lituania. Il grande Stato polacco dovette lottare contro i Cavalieri Teutonici: con la battaglia di Tannenberg (1410) i Cavalieri vennero contenuti nella Prussia orientale e la Polonia si assicurò la sponda baltica con Danzica, e separò i Tedeschi della Prussia da quelli del Brandeburgo. La Polonia ebbe splendore di cultura e di arte anche per l'influsso dell'iniziale Rinascimento italiano.

<sup>9</sup> Anche il *De Africa* era in progetto, ma la morte avvenuta nel 1464 ad Ancona pose fine all'intento.

<sup>10</sup> Cf Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Europa*, ed. M. Sodi, A. Zanardi Landi, Roma 2024; idem, *Asia*, ed. M. Sodi, R. Presenti, Roma 2024. In Germania è da segnalare la recente opera di Günter Stölzl, *Enea Silvio Piccolomini, De Europa*, Berlino 2023.

<sup>11</sup> Nell'edizione del *De Asia* si sono tenute presenti le opere di Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia*, ed. N. Casella, Bellinzona 2004; e di D.F. Sanz, Eneas Silvio Piccolomini (Papa Pio II), *Descripción de Asia*, Consejo

subito la ripartizione dell'opera in cento capitoli; numero suggerito probabilmente dalla *Divina Commedia*, come l'*Eneide* suggerì sicuramente al Piccolomini la suddivisione in dodici libri dei suoi *Commentarii*.

Una prima annotazione sullo stile e l'obiettivo dell'Autore la cogliamo all'inizio dell'opera, quando il Piccolomini scrive:

Non c'è libro tanto leggero che non porti qualche giovamento, né noi racconteremo cose false per vere, sapendo che niente è contrario alla storia come la menzogna: frottole nelle composizioni poetiche, ma nella storia cerchiamo la verità e la fondatezza (1,1,2).

Per le notizie geografiche e storiche Pio II si atteveva agli antichi geografi; primi fra tutti Tolomeo e Strabone. Di Claudio Tolomeo (100-168 ca.) possedeva le "tavole" geografiche che riprendevano le informazioni di Ipparco di Nicea (190-120 a.C.) e raccolte nella famosa opera *Almagesto*,<sup>12</sup> di Strabone (60 a.C. – 24 d.C. ca.) le traduzioni latine della sua opera (la *Geografia* e la *Storia universale*).<sup>13</sup> Ma Pio II, da quel grande umanista che era, citava altri autori antichi, cominciando da Omero (sec. VIII a.C.), anche se – secondo i nostri criteri moderni – di autorità storica e geografica ne avevano pochissima. Quando si tratta di stabilire come era il mondo, ecco le sue principali convinzioni:

Quasi tutti ritengono che la forma del mondo sia rotonda, e ugualmente ritengono che essa, sistemata al centro dei corpi celesti, attragga a sé tutti i gravi. Alcuni ritengono che sia divisa in quattro zone, che il grande oceano suddivida girandole attorno con due grandissimi fiumi, uno dei quali stia sotto lo zodiaco, l'altro, scorrendo da destra e da sinistra attraverso i poli, si congiunga al di là delle Colonne d'Ercole (2,1, 1-2).

Le notizie geografiche, soprattutto dell'Asia in generale, sono poco attendibili. Più precise e circostanziate sono invece quelle sull'Asia Minore, che del resto interessavano Pio II per le recenti conquiste turche; il Papa meditava infatti di spingere le potenze cristiane, dopo la presa di Costantinopoli (29 maggio 1453), ad una crociata contro i Turchi i quali, conquistata l'Asia Minore, stavano diventando una grave minaccia per l'Europa.

Quale *lectio* può scaturire dal confronto con queste pagine? Al di là di ciò che ogni lettore può trarre come propria conclusione, sembra di poter evidenziare quanto segue:

- Notizie di ordine storico e geografico si alternano a riflessioni e a sentenze sulla vita, sui caratteri, su quegli aspetti che invitano a saper trarre dalla storia una *lectio* per il perenne vivere della persona dovunque si trovi. In questa linea è frequente

Superior de investigaciones científicas, Madrid 2010 (con ampia bibliografia sulle edizioni e traduzioni, studi generali e opere di riferimento, pp. 85-93).

<sup>12</sup> È il titolo tradizionale del grande trattato astronomico-matematico di Tolomeo, contenente l'esposizione completa del sistema geocentrico. Già nell'antichità il titolo originario fu modificato in *Μεγάλη μαθηματική σύνταξις τῆς ἀστρονομίας* („Grande raccolta matematica di astronomia,“); a *μεγάλη* fu poi sostituito il superlativo *μεγίστη*, a cui gli Arabi aggiunsero l'articolo *al*; il titolo si trasformò dunque in *al-Magisṭī*, e, presso i traduttori latini medievali, in *Almagesti* e poi *Almagestum*, così l'Enciclopedia Treccani.

<sup>13</sup> Storico e geografo greco. Delle sue opere rimane la *Geografia* (Γεωγραφικά ο' Ὑπομνήματα τῆς γεωγραφίας), in 17 libri, in cui egli descrisse le regioni del mondo abitato. L'opera per certi aspetti aggiorna la geografia di Eratostene, basandosi soprattutto sugli scritti di Polibio, Artemidoro di Efeso, Posidonio e in parte su esperienze personali di viaggio (in Etruria, nell'Egeo, in Egitto...). La *Geografia* era forse compiuta nel 7 a.C. I primi due libri hanno carattere introduttivo; i successivi, da Occidente a Oriente (cioè dall'Iberia, Gallia, Britannia sino all'Asia e all'Egitto) descrivono le regioni abitate del mondo dal punto di vista geografico ed etnografico, ma anche, in larga misura, storico (Enciclopedia Treccani).

cogliere nelle descrizioni frasi o incisi che toccano la sapienza della vita e che invitano a riflettere a partire da eventi o da atteggiamenti.

- Il ricorso ad una traduzione è sempre un ripiego di fronte all’originale; ma la difficoltà frapposta da una lingua non nota permette di essere superata da una versione che – al di là della fedeltà all’originale – vuol essere anche un invito ad una lettura attraverso uno stile fluido e lineare.<sup>14</sup>
- Per chi conosce la letteratura classica latina e greca il percorso offerto dal trattato *De Asia* costituisce un’occasione per incontrarsi con eventi, personaggi e situazioni dell’antichità; anche questo è un modo per ripercorrere, al di là delle situazioni che coinvolgono i popoli, pagine di storia che talvolta riemergono attraverso monumenti o reperti archeologici o composizioni letterarie.<sup>15</sup>
- La lettura di una simile opera costituisce un invito al confronto. Per chi non si è mai cimentato con l’antichità, percorrere un’infinità di nomi di popoli e paesi, di luoghi specifici e di battaglie, di usi e costumi... diventa motivo per allargare l’orizzonte delle proprie conoscenze e intravedere i complessi itinerari che lungo la storia l’umanità deve realizzare.
- Il confronto con carte geografiche di metà del sec. XV trova ampio riscontro in ciò che Pio II scrive nei primi capitoli circa la forma e le dimensioni del globo terraqueo, e la descrizione dei confini dei tre continenti allora conosciuti.<sup>16</sup>
- L’opera non è completa, come lo stesso Pio II scrive nelle parole conclusive quando si auspica di poter continuare la descrizione delle altre parti dell’Asia fino alla Cina (è questa l’ultima parola del trattato!).<sup>17</sup>
- Quanto troviamo nell’edizione di Venezia del 1544 circa l’Africa – ma anche di altre parti dell’Asia “maggiore” –, sappiamo che è stata un’aggiunta „raccolta da diversi scrittori...” ad opera di Sebastiano Fausto (Longiano 1502 – Padova 1565); e questo per offrire un’informazione il più possibile completa al lettore circa „tutte le parti abitabili de la terra”.
- Narrare la storia con l’attenzione allo stile letterario colto costituisce un invito per chiunque a leggere queste pagine, non tanto per cogliere notizie nuove quanto invece per un confronto con il modo di raccontare.

<sup>14</sup> È la constatazione rilevata dal prof. Remigio Presenti che ha tradotto l’opera dal latino.

<sup>15</sup> Si pensi ai grandi poemi omerici e all’opera di Virgilio!

<sup>16</sup> Si possono ammirare le copertine dei due volumi *De Asia* e *De Europa* caratterizzate da un sommario sguardo al *Mappamondo* di Fra’ Mauro, databile intorno all’anno 1450, uno dei più preziosi e più noti cimeli conservati nella Biblioteca Marciana di Venezia. Composto dal monaco camaldolese Mauro, il quale visse e operò lungamente nel monastero dell’Isola di San Michele a Venezia, il *Mappamondo* può ritenersi per la sua fattura, per l’aspetto monumentale e, ancor più, per la storia della sua composizione e per il contenuto geografico, uno dei più importanti documenti della cartografia veneziana nel secolo XV. L’opera è manoscritta su fogli di pergamena incollati a un supporto ligneo (cm 230 × 230 ca.), fittamente annotati di iscrizioni (circa 3000) contenenti informazioni e notizie di ogni sorta sui vari luoghi del mondo per come esso era concepito prima della scoperta delle Americhe. Di grande interesse il disegno dell’Asia, basato sulle indicazioni di viaggiatori quali Marco Polo e Nicolò de Conti, mentre di straordinaria importanza appare l’originale “dialogo” che Mauro intesse con la Geografia di Claudio Tolomeo, opera che costituì la pietra di paragone di ogni discorso geografico dal XV secolo in poi.

<sup>17</sup> „Ora che abbiamo concluso quella parte dell’Asia Maggiore che volge a settentrione al di qua del Tauro, e descritte molte cose nel Tauro stesso ed alcune al di là del Tauro fino al monte Amano e alla Siria, ci resta da affrontare le altre parti dell’Asia, che dal Tauro stesso pendono verso mezzogiorno, fra le quali porremo in primo luogo l’India verso oriente, benché Tolomeo abbia collocato la Cina al di là dell’India”.

- Il letterato che ama dilettarsi con lo stile del latino nel secolo di Pio II può assecondare attraverso questa opera il desiderio di leggere altri scritti di Enea Silvio Piccolomini in lingua originale; da quella classica dei *Commentarii* alle altre è possibile toccare con mano il modo di padroneggiare la lingua latina secondo uno stile ed una finezza che ancora oggi permangono come esempio.

Il visitatore che entra nella città di Pienza e ammira le principali costruzioni, a cominciare dalla cattedrale,<sup>18</sup> è come invitato a lasciarsi coinvolgere in una dialettica culturale in cui anche il grande progetto di una *Cosmographia* rientra come richiamo per leggere i tanti segni di cultura che il tempo rende più vivi che mai. È forse l'eco misteriosa di una Città e soprattutto di un Uomo che pur in pochi anni di vita ha lasciato un segno indelebile, e di cui tante culture europee sanno di essere debentrici.<sup>19</sup>

### 1.2. L'edizione del „De Europa”

Un interessante progetto di edizione in lingua italiana del trattato *De Europa* di Pio II vide la luce nel 2010 ad opera dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e con la collaborazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, arricchita dalla “Presentazione” di Giorgio Napolitano, allora Presidente della Repubblica Italiana e da mons. Gianfranco Ravasi, allora Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.<sup>20</sup>

Esaurita da tempo la pubblicazione, si auspicava una rinnovata impresa editoriale. Nel frattempo, in occasione del 550° anniversario della morte di Pio II (1464-2014) la Diocesi di Montepulciano Chiusi Pienza e il Rotary Club di Chianciano Chiusi Montepulciano facilitavano il percorso per un'edizione del *De Asia*. Il progetto vedeva la luce nel 2016.<sup>21</sup> In questo anno 2024 le due opere sono nuovamente edite in veste grafica rinnovata.

## 2. Uno sguardo all'edizione critica del „De Europa”

Ciò che differenzia le pagine dell'edizione del 2024 dal testo apparso nel 2010 è costituito da almeno due aspetti che derivano dal confronto con l'edizione critica realizzata da Adrianus

<sup>18</sup> Sulla città di Pienza la bibliografia è notevole; qui si fa riferimento in particolare a queste opere: E. Carli, *Pienza, la città di Pio II*, Roma 1993, pp. 227 con numerose illustrazioni in b/n e a colori; J. Pieper, *Pienza. Il progetto di una visione umanistica del mondo*, Stuttgart–London 2000, pp. 622 (con amplissima documentazione); G. Cataldi, F. Formichi, *Pienza forma urbis. Materiali per il Museo della città e del territorio*, Firenze 2007, pp. 126; per le ancone presenti in cattedrale cf. M. Sodi, N. Petreni, *Pienza: il Cielo in Cattedrale*, Bergamo 2023.

<sup>19</sup> Si veda, al riguardo, l'opera a cura di L. Secchi Tarugi, *Pio II umanista europeo. Atti del XVII convegno internazionale (Chianciano – Pienza 18-21 luglio 2005)*, Firenze 2007, pp. 882. Cf anche *Enea Silvio Piccolomini. Pius Secundus, Poeta Laureatus, Pontifex Maximus*. Atti del Convegno internazionale 2005, ed. M. Sodi, A. Antoniutti, Romae 2007; *Enea Silvio Piccolomini. Uomo di lettere e mediatore di culture. Gelehrter un Vermittler der Kultur*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Basilea, 21-23 aprile 2005, ed. M.A. Terzoli, Basel 2006.

<sup>20</sup> Enea Silvio Piccolomini, *De Europa*. Incun. V. 122, traduzione F. Macino, Magnus, Fagagna (Udine) 2010, vol. 1: Testo, pp. 311; vol. 2: riproduzione anastatica dell'incunabolo. L'opera – apparsa in due volumi raccolti in un elegante cofanetto e stampata in 500 esemplari -, racchiudeva la riproduzione anastatica dell'incunabolo custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana, e che si apre con il titolo „Aeneas Silvius in Europam”; un testo edito nel 1490 con un nitido carattere gotico, privo però di capilettera che – nell'intenzione dell'editore – avrebbero reso l'edizione ancora più bella. – Si tengano presenti anche le due recenti edizioni-traduzioni in lingua inglese e tedesca, a cura di R. Brown, *Aeneas Silvius Piccolomini, Europa (1400-1458)*, Whashington DC 2013; e di G. Stölzl, *Enea Silvio Piccolomini, De Europa*, Berlin–Boston 2024.

<sup>21</sup> Cf Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia* (De Asia, 1461), ed. R. Presenti, M. Sodi, Roma 2016, pp. 262.

van Heck (1923-2009) e apparsa come volume n. 398 nella collana „Studi e Testi” della Biblioteca Apostolica Vaticana nel 2001.<sup>22</sup>

Lasciandoci guidare dall’edizione critica è stato possibile caratterizzare tutto il testo italiano articolandolo in capitoli e in paragrafi. In tal modo, chiunque desideri accostare il testo latino può avere il raffronto con la traduzione in lingua italiana in modo più diretto. In questa linea il contenuto dei 275 paragrafi può essere confrontato più facilmente con l’originale latino.

Nell’edizione critica il van Heck ha ripreso anche i titoli delle varie sezioni, come appare dal *Conspectus Capitulorum* del volume;<sup>23</sup> in tal modo i 65 titoli scandiscono il percorso dell’impresa e insieme aiutano il lettore a cogliere in sintesi quanto illustrato poi in un’infinità di dettagli in cui si incontrano popoli, persone ed eventi di vario genere.

### 2.1. Accostarsi ai *Prolegomena*

„Eneae Silvii Piccolominei postea Pii PP II De Europa edidit commentarioque instruxit Adrianus van Heck”: a partire da questo titolo si muovono i *Prolegomena* (pp. 3-15) in cui l’Autore esplicita in 28 punti il significato dell’edizione che porta la data del 29 giugno 1999. Sia pur in sintesi, alcuni elementi meritano di essere accennati come ulteriore invito ad apprezzare quanto Pio II ha affidato a queste pagine.

- La „unitas politica summe expetenda” dell’Europa è l’obiettivo che anima tutto il percorso dell’opera; e in questa linea la caduta di Costantinopoli (1453 – „christianorum desidiaae atque ingraviae memoriale perpetuum”) costituisce un *vulnus* che orienta il progetto di sconfiggere i Turchi. Interessante quanto stabilisce il papa Callisto III<sup>24</sup> il 29 giugno 1456 (e poi confermato da Pio II appena eletto papa): far suonare tutte le campane ogni giorno a mezzogiorno per invitare i fedeli „ad preces pro salute orbis christiani fundendas... ut viri europaei excitarentur ad Turcos... debellandos”. Il culmine di tutto ciò si compirà ad Ancona quando Pio II „in caelum avolavit Europam relinquens viduam” (nn. 2-3).
- L’obiettivo di Pio II – „interius devotum, doctum exterius” – nello scrivere questo trattato costituiva un invito „ut studia hominum sui aevi uniret, excitaret, confirmaret...”. Obiettivo che cercò di perseguire anche con altre opere, compresa la famosa Lettera *ad illustrissimum Mahumetem Turcorum* nel 1461 (n. 4),<sup>25</sup> e altri scritti.
- Balza evidente lo stile del racconto; uno stile che si rifà alla cultura classica quando l’espressione di Marco Tullio Cicerone (106-79 a.C.) – „nihil est in historia pura et illustri brevitate dulcius” (n. 7); „et historiam et geographiam auctor describit eamque...

<sup>22</sup> Il volume è di pp. 315 + 5 *Tabulae* f.t.; prezioso l’*Index nominum* nelle pp. 277-313.

<sup>23</sup> Cf op. cit., pp. 21-22. L’edizione di apre con una illustrazione f.t. a colori che riproducendo un dettaglio della *Scuola di Atene* di Raffaello Sanzio (1483-1520), pone in evidenza Tolomeo (sia pur di spalle); e Tolomeo sarà una delle fonti più citate dal Piccolomini.

<sup>24</sup> Callisto III (Alonso Borja), di Torre del Canals presso Játiva (Valencia) fu Sommo Pontefice della Chiesa di Roma dal 20 aprile 1455 al 6 agosto 1458, quando fu eletto papa Pio II (19 agosto).

<sup>25</sup> Scritta tra l’ottobre e il dicembre del 1461, indirizzata al sultano Mehmed II il Conquistatore, chiamato a convertirsi al cristianesimo. Tuttavia, non esiste alcuna prova di un vero e proprio scambio di lettere. La discussione teologica dell’Islam si basa sul *Tractatus contra principales errores Mahometi* di Juan de Torquemada, scritto nel 1458-1459, come unica fonte. Il testo fu ampiamente distribuito in circa 100 manoscritti e fu stampato più volte all’inizio.

brevem et concisam” (n. 17) – costituisce il richiamo ad esporre l’essenziale; e Pio II lo annuncia nella brevissima premessa quando afferma di „consegnare ai posteri... i fatti degni di essere ricordati... nella forma più breve possibile”, e con uno stile che il van Heck definisce: „eloquentia numquam inflata, semper subtili et accurata” (n. 8). Ed è lo stile che ammiriamo anche in altre opere come il *De Asia* e i *Commentarii*. Resta pertanto da ammirare che „hic illic oratio ornatio est” (n. 9) secondo le regole della retorica classica.<sup>26</sup>

- La logica del racconto si muove dall’Ungheria al Portogallo, come si può osservare da quanto segnalato sotto, al n. 3.2. „Series... incipit ab Hungaria, quae in diebus illis scena ac theatrum fuit, ubi rerum fortuna versabatur” (n. 11). Dalle situazioni di cronaca il racconto si muove per raggiungere poi tutti gli altri Paesi. L’Italia invece non è trattata „ut regio” ma con la presentazione delle città iniziando da Genova per concludere con Napoli.
- Quali erano le fonti cui Pio II faceva riferimento? Come già sopra accennato e ora qui sviluppato: Strabone (secondo l’interpretazione di Guarino Veronese)<sup>27</sup> e Tolomeo (nella versione di Iacopo Angeli, realizzata a Roma tra il 1405 e il 1410, un anno prima della morte) tra i greci; mentre per i latini si apre una serie molto più abbondante che va da Plinio il Vecchio<sup>28</sup> fino a Isidoro di Siviglia (n. 13).<sup>29</sup>
- Nell’edizione critica lo studioso può confrontarsi con la descrizione dei vari codici che hanno trasmesso il testo (cf nn. 19-24); si tratta di tre codici della classe A e sei della classe B. Il codice F (*Urbinas Latinus* 885, del sec. XV) è stato assunto come base dell’edizione critica („quale Pium scripsisse pro certo habeo”), integrato con l’apporto di altri codici tra cui il *Vaticanus Latinus* 3888, del sec. XV, con note marginali del segretario Agostino Patrizi Piccolomini (nn. 19-20 e 22) che sarà poi, nel 1485, l’editore – insieme a Giovanni Burcardo – del *Pontificalis liber* apparso in edizione anastatica nel 2006.<sup>30</sup>
- L’articolazione del testo in capitoli e paragrafi risale all’edizione in un solo volume del *De Asia* e del *De Europa*, apparse a Parigi sotto il titolo *Cosmographia* nel 1509 a cura di Geoffroy de Tory della città di Bourges,<sup>31</sup> e dedicato a German de Gannay

<sup>26</sup> Cf in dettaglio i nn. 14-16.

<sup>27</sup> Vissuto tra il 1374 e il 1460 Guarino fu poeta e umanista; apprese il greco a Costantinopoli da cui tornò nel 1453 per rimanere come docente soprattutto a Verona.

<sup>28</sup> Gaius Plinius Secundus (23-79 d.C.) è stato uno scrittore, naturalista, comandante militare e governatore provinciale romano. L’unica opera pervenutaci integralmente è la *Naturalis historia*: una vasta enciclopedia, termine coniato dallo stesso Plinio, che tratta di astronomia, geografia, antropologia, zoologia, botanica, medicina, metallurgia, mineralogia e arte. Tale opera, letta e studiata nei secoli successivi, specialmente nel Medioevo e nel Rinascimento, rappresenta un documento fondamentale per le conoscenze scientifiche dell’antichità.

<sup>29</sup> Isidorus Hispalensis (560-636) è una delle figure più rilevanti della cultura medievale per l’immensa produzione letteraria che spazia su numerosi argomenti di ordine storico, teologico, naturale, letterario e musicale.

<sup>30</sup> Cf *Il Pontificalis liber di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*. Edizione anastatica, ed. M. Sodi, Città del Vaticano 2006, pp. XLIV + 619; Agostino Patrizi Piccolomini è sepolto all’ingresso della cattedrale di Pienza.

<sup>31</sup> Geoffroy de Tory fu editore-libraio, calligrafo e disegnatore (1480 ca. – 1533). Umanista, conoscitore dell’arte italiana, scrisse un trattato di estetica, *Champ-fleury* (1529), che può essere considerato il suo capolavoro, notevole per i pregi tipografici e della illustrazione xilografica. A Roma frequentò il collegio della Sapienza, poi a Bologna. A Parigi curò edizioni di autori classici e di umanisti; tra questi, Pomponio Mela (1507), Quintiliano e *De re aedificatoria* di L.B. Alberti (1512). Fu un innovatore nella tipografia e nella illustrazione del libro.

vescovo di Cahors: „... in commodiorem ordinem... redactum... per capita distinxit, certe beneficium in studiosos conferens” (n. 24).

## 2.2. „Sum natura Pius...”

L’edizione critica si apre con un esergo che intende identificare la persona di Pio II quale uomo di fede: „Sum natura Pius, faxit Deus ut in piorum locum deputer”. È l’espressione che Enea Silvio Piccolomini affida ad una sua lettera del 1445 quando era ancora laico.<sup>32</sup> E questo atteggiamento di fede costituisce come una filigrana che caratterizza l’intera sua opera.

Il confronto con un’altra pagina posta come *Prefazione* all’opera „Historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio” pone in evidenza altri aspetti del carattere di Pio II. Il van Heck la riporta a pag. 18 quale premessa al testo: „De Gestis sub Friderico III vulgo de Europa”, e qui la offriamo in traduzione italiana:

„Qualunque azione dell’uomo, sia pubblica sia privata, è sottoposta a critiche; la lingua maledica non risparmia neppure l’opera di Dio. Se l’intelletto dell’uomo si arroga tanto, quale storia mi accingo a raccontare non solo di alcuni periodi antichi, ma in modo particolare del presente? sfuggirà il mio lavoro a un interprete malevolo? Certo che no, e io non mi illudo più di tanto.

“Come mai”, diranno, “un pontefice romano ha tanto tempo libero? ha tolto alla cristianità il tempo impiegato a scrivere. Tratta del presente e di eventi noti al popolo. Con quale frutto? per il piacere di leggere? non presenta la verità, né adorna quanto presenta, sì da destar diletto nell’uditore”.

Ma chi prova disgusto per i miei scritti, legga, prima di biasimare. È stato spesso utile conoscere eventi non solo di grande, ma anche di piccola portata e il presente non sarà visto meno sorprendente. Se l’eleganza della scrittura non avvincherà il lettore, la varietà e la novità degli eventi non gli permettono di piantarmi in asso. Il libro poi non è così inutile, da non offrire qualche utilità, per cui non presento il falso come vero, perché so che niente è così contrario alla storia come la menzogna: riservo le facezie alle commedie, per la storia cerco verità e serietà.

Non ho tolto ai fedeli il tempo loro dovuto, perché non ho trascurato le sacre funzioni, non mi sono assentato dalle riunioni e pubbliche e private; non ho disdegnato di udire le suppliche; ma ho privata la mia vecchiaia della tranquillità, sì da imparare a memoria quanto la mia età ha ritenuto degno d’essere conosciuto, con un breve resoconto sugli Antichi. Ho portato avanti questa fatica di notte, perché per scrivere ho utilizzato grandissima parte delle ore dovute al sonno. Lo confesso: un altro avrebbe speso meglio le sue veglie, ma si doveva offrire qualcosa alla mente che provava piacere in questi lavori notturni”.

<sup>32</sup> Circa le innumerevoli lettere (ben 681) inviate da Enea Silvio Piccolomini si veda l’accurato studio di B. Baldi, *La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini dal 1431 al 1454. La maturazione di un’esperienza fra politica e cultura*, “Reti Medievali”, 10/2009, pp. 293-314. Nelle 83 note l’Autrice offre una documentazione puntuale ed estremamente ricca, sottolineando la „prospettiva amplissima con cui [il Piccolomini] utilizza il genere epistolare. La lettera è per lui uno strumento di comunicazione il più diverso...” (p. 301).

### 3. Una preziosa pagina di storia tra *Cosmographia*, *Commentarii* e altre opere

Il fascino della storia è sempre vivo, anche se la sua lezione tanto spesso viene trascurata quando si crede di risolvere i conflitti economici e culturali con le armi. Percorrere le pagine sia del *De Europa* che del *De Asia* è come immergersi in un orizzonte caratterizzato non da un determinismo animato da continue violenze, ma da una visione in cui in qualche modo si ricerca la pace al di là dei caratteri dei responsabili dei popoli.

L'animo di Pio II se da una parte è mosso dal desiderio di affidare ai posteri una lettura dell'Europa del suo tempo, dall'altra si lascia guidare da quanto altri nella storia hanno cercato di raccontare, come emerge dal documento qui riportato e che può costituire un invito a cogliere – attraverso uno sguardo sulla successione degli argomenti – una visione oggettiva degli obiettivi che hanno animato Enea Silvio Piccolomini.

#### 3.1. Un'autopresentazione dell'opera

L'incunabolo che è all'origine dell'edizione del 2010 si apre con una "presentazione"; il testo non è presente nell'edizione critica, per questo trova qui la sua collocazione. L'edizione risale a non oltre il marzo del 1491, apparsa a Memmingen (città del distretto governativo della Svevia in Baviera) per opera di Albrecht Kunne:<sup>33</sup>

Al reverendissimo in Cristo padre e signore Ottone dei conti di Sonnenberg, per grazia di Dio vescovo di Costanza, si raccomanda Michele Cristan da Costanza, prete cappellano a Bernrain. Veneratissimo presule, considerando gli autori di opere geografiche, cioè Tolomeo, Strabone, Plinio, Mela, Diodoro Siculo, Dionigi Alessandrino, Solino e i numerosi altri esperti della materia, nessuno mi sembra aver mai trattato dell'Europa in modo più articolato o con eguale ricchezza e competenza di Enea Silvio, che il sacro senato dei cardinali ha chiamato Pio II eleggendolo padre della patria.

Egli ha descritto quelle regioni d'Europa che erano state trascurate, per negligenza o per ignoranza, da tutte le opere geografiche, con tale arguzia, dovizia ed eleganza – aggiungendo anche gli eventi del nostro tempo – che gli autori nominati sopra, se resuscitassero, credo gli darebbero la palma.

Adesso potrei facilmente continuare questo discorso e spiegarlo con chiarezza, ma è meglio che mi fermi qui: il resto lo esporrà l'opera stessa, che Alberto Kunne da Duderstadt, stampatore di Memmingen, mi ha affidato da emendare, visto che è risultata un poco scorretta per colpa del copista.

E così, con l'aiuto degli autori summenzionati e anche delle mie pur modeste operosità, fatica, cura e attenzione, ho rivisto e controllato – per quanto ho potuto – questo piccolo libro, che così limato dedico e offro alla vostra reverendissima paternità, che so essere particolarmente interessata a questo opuscolo perché in esso si narrano le illustri gesta dei principi europei intraprese sotto gli ottimi auspici del divo Federico, imperatore dei Romani sempre Augusto, che la vostra reverendissima paternità onora in ogni suo discorso come un nume celeste sceso sulla terra dall'alto dei Cieli.

<sup>33</sup> Albrecht Kunne, nato a Duderstadt in Baviera (1430-1520) è uno stampatore di incunaboli. Fu tipografo dapprima a Trento nel Tirolo austriaco nel 1475 e poi a Memmingen in Baviera dall'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento. Diverse edizioni di Kunne non menzionano la data o il luogo di stampa. Kunne pubblica una sessantina di opere a Memmingen, le prime ad essere datate risalgono all'anno 1482.

### 3.2. Struttura del *De Europa*

Per facilitare l'orizzonte e l'impegno della lettura del *De Europa*, si può ipotizzare un percorso che può essere facilitato dallo sguardo alla successione dei titoli che denotano un itinerario non facile e che tuttavia può essere aiutato dal seguente schema:<sup>34</sup>

#### Parte I: Costantinopoli, terra di conquista

I – *L'Ungheria; Sigismondo; Alberto; storia dell'Ungheria dalla nascita di Ladislao fino all'elezione di Mattia; il predone Axamit*; II – *La regione transilvanica; excursus; la Valacchia; excursus*; III – *La Tracia e la Romania; Costantinopoli*; IV – *I Turchi: origine e storia fino al tempo di Pio II*; V – *Guerre turche*; VI – *Dalla battaglia della Varna verso la presa di Costantinopoli*; VII – *Conquista di Costantinopoli*; VIII – *Vittoria presso Alba*; IX – *Macedonia e Tessaglia*; X – *La Beozia*.

#### Parte II: Dalla Grecia all'Austria, i popoli del sud Europa

XI – *L'Ellade (Attica)*; XII – *Il Peloponneso; l'Istmo; excursus; l'Acaia*; XIII – *L'Acarnania*; XIV – *L'Epiro*; XV – *L'Albania*; XVI – *Gli Illiri e la Bosnia*; XVII – *La Dalmazia e la Croazia; la Liburnia*; XVIII – *L'Istria*; XIX – *I Carnioli*; XX – *La Carinzia*; XXI – *La Stiria*; XXII – *L'Austria*.

#### Parte III: Tra Moravia e Sassonia, un insieme di culture

XXIII – *I Moravi*; XXIV – *La Slesia*; XXV – *La Polonia*; XXVI – *La Lituania*; XXVII – *I Ruteni*; XXVIII – *La Livonia*; XXIX – *I Prussiani e i Cavalieri Teutonici*; XXX – *I Sassoni e i Pomerani*; XXXI – *La Turingia e la città di Halbertstadt*; XXXII – *La città di Brunswick e la Sassonia*.

#### Parte IV: Dal nord Europa fino alla Francia

XXXIII – *La Dania, la Norvegia e la Svezia*; XXXIV – *I Boemi*; XXXV – *I Frisoni*; XXXVI – *L'Olanda; gli abitanti di Dordrecht; la Westfalia; la famiglia dei Mörs*; XXXVII – *L'Assia*; XXXVIII – *I Franchi*; XXXIX – *La Franconia*; XL – *La Baviera; il Palatinato; la Svevia*; XLI – *La Marca del Baden; i Tirolesi; gli Svizzeri*; XLII – *L'Alsazia; l'Otlandia (Friburgo); la Savoia; miracoli ad Arles*; XLIII – *Giovanni conte di Armagnac; il regno di Francia*; XLIV – *Gli abitanti di Gent; il Delfino e Agnese la bella*.

#### Parte V: Le terre di Gran Bretagna e Irlanda

XLV – *L'Inghilterra*; XLVI – *La Scozia; l'Irlanda*.

#### Parte VI: La penisola iberica

XLVII – *La Spagna; Castiglia; Navarra; Portogallo*.

#### Parte VII: L'Italia, dal nord al centro

XLVIII – *Passaggio in Italia; Genova*. XLIX – *Milano*; L – *Venezia*; LI – *Mantova*; LII – *Ferrara*; LIII – *Bologna; excursus*; LIV – *Firenze; Lucca; la città di San Casciano*; LV – *Siena*; LVI – *Piombino*; LVII – *Viterbo*.

#### Parte VIII: I territori della Chiesa

LVIII – *Roma: Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III*; LIX – *Umbria; Marche; Niccolò Piccinino e Francesco Sforza*; LX – *Ascoli*; LXI – *Urbino*; LXII – *Rimini*; LXIII – *Faenza; gli abitanti di Fabriano*; LXIV – *L'Aquila*.

#### Parte IX: Le imprese di Alfonso nel contesto napoletano

LXV – *Il regno di Napoli*

<sup>34</sup> I titoli delle singole parti sono stati elaborati in occasione del presente studio.

#### 4. La Polonia nella descrizione di Pio II

Nell'opera di Pio II più volte sono presenti personaggi ed eventi relativi alla Polonia; si tratta di tener presente la configurazione politica e geografica del tempo per comprendere le numerose vicissitudini che si intrecciano nel racconto. Qui poniamo in evidenza il testo più ampio, anzitutto (e senza l'aggiunta di note esplicative), e successivamente i principali riferimenti racchiusi in numerosi altri paragrafi.

##### 4.1. Il testo più sviluppato: cap. XXV

86. – La Polonia è una vasta regione, confinante con la Slesia a occidente, vicina agli Ungheresi, ai Lituani e ai Prussiani. Qui la città più importante del regno è Cracovia, in cui fiorisce una scuola di arti liberali. A capo di questa città fu Zbigniew, vescovo insigne per la cultura letteraria e per la dolcezza dei costumi, da cui abbiamo ricevuto molte lettere ricche di umorismo e di eleganza latina; per le sue rare virtù, la Chiesa romana gli mandò l'insegna dell'onore cardinalizio, il copricapo rosso.

87. – Le città della Polonia, a parte Cracovia, non sono belle: quasi tutti costruiscono le case con il legno e per lo più le rifiniscono con l'argilla. La regione è pianeggiante e boscosa. La bevanda tipica è la birra, fatta con il frumento e con il luppolo; è rarissimo l'uso del vino e non si conosce la coltivazione della vite; la terra produce molti cereali. Il popolo possiede parecchi armenti e si pratica molto la caccia agli animali selvatici. Mangiano il cavallo selvatico, uguale al cervo se non per le corna; cacciano anche i buoi selvatici, che gli antichi chiamavano uri; c'è grande abbondanza di pesci e uccelli. Il suolo è privo di miniere d'argento e d'oro.

I tributi resi al re sono pochi. Gli antichi divisero il regno in quattro parti, che il re visita nel corso dell'anno: ogni parte provvede al vitto del re e della corte per tre mesi, trascorsi i quali si passa da un'altra parte. Le prestazioni dei provinciali sono prestabilite: se il re rimane oltre il tempo fissato, deve provvedere da solo al suo sostentamento.

Il re di quel popolo morì al tempo dei nostri padri e lasciò una figlia; il duca d'Austria Guglielmo la sposò e fu messo a capo del regno, ma ai Polacchi non piacque il re tedesco: chiamarono Vladislao dalla Lituania e, cacciato Guglielmo, diedero al nuovo re la moglie e la carica di Guglielmo. Vladislao era stato pagano e aveva venerato gli idoli, ma non rifiutò di ricevere il battesimo insieme col regno; convertito a Cristo, si comportò da principe religioso. Convertì al Vangelo molti Lituani, fece erigere parecchie chiese vescovili, conferì grandi onori ai vescovi. Quando cavalcava, ogni volta che scorgeva i campanili delle chiese, si toglieva il cappello e chinava il capo per onorare Dio, venerato nella chiesa.

Combatté vittoriosamente contro i Tartari che infestavano i confini del regno; sconfisse i Prussiani in una guerra grandissima, di cui parleremo a proposito delle vicende di Prussia. Non ebbe figli dalla prima coniuge, con la quale aveva contratto un matrimonio illegittimo; dalla seconda, quando aveva ormai quasi novant'anni, ebbe due figli, Vladislao e Casimiro.

88. – Quest'ultimo ebbe il ducato di Lituania; il primo, succedendo al regno paterno in Polonia e chiamato anche al regno d'Ungheria, cadde nella guerra contro i Turchi, come s'è detto prima; saputo ciò, i nobili polacchi, preoccupati per la successione, chiesero al margravio del Brandeburgo, Federico, che aveva trascorso la fanciullezza nel regno e conosceva la lingua e i costumi del popolo, di accettare il regno. Fu data questa risposta: l'erede era Casimiro duca di Lituania, perché era il fratello del defunto re; bisognava chiedere il suo parere; Federico non reputava che si addicesse alla sua dignità ostacolare Casimiro se desiderava il regno del fratello e del padre. Il duca di Baviera Alberto usò la stessa moderazione nei confronti di Ladislao, figlio di Alberto, perché rifiutò il regno di Boemia che gli era stato offerto.

Anche l'imperatore Federico, chiamato sia dagli Ungheresi sia dai Boemi a prendere l'eredità di Ladislao, non tollero mai di considerare la possibilità di procurare un danno al cugino. Ciò costituisce una grande lode per il nostro tempo e un grande onore per la fama germanica, anche se non dubito che esistano persone che attribuiscono il fatto che qualcuno rifiuti i regni altrui non tanto alla giustizia quanto all'ignavia. Io però non posso non lodare ciò che ha l'aspetto della giustizia. Casimiro comunque, anche se fu lasciato andare con molte difficoltà da parte dei Lituani, che volevano tenerlo presso di sé come loro principe, si recò in Polonia, accettò il governo pacifico del regno e non molto più tardi sposò la sorella del re Ladislao. Egli combatté molte guerre contro i cavalieri dell'Ordine Teutonico di Santa Maria, delle quali parleremo a proposito delle vicende prussiane.

#### 4.2. Numerosi altri riferimenti alla Polonia

Nel percorso del trattato numerosi risultano i riferimenti ai re o comunque al territorio della Polonia. Alcuni di questi possono essere qui considerati, quasi come invito a una lettura attenta al racconto storico caratterizzato da un insieme di intrecci che il vivere sociale e politico sa comprendere.

Nel cap. I, quando Pio II inizia a presentare la storia dell'Ungheria, ne indica i confini segnalando tra l'altro che „... anche se abbraccia la Pannonia inferiore dal fiume Leitha alla Sava, tuttavia, superato il Danubio, si protende fin verso la Polonia ...” (n. 1). La governa Sigismondo, figlio dell'imperatore Carlo IV. Pio II si sofferma più volte a descriverne le imprese, tra l'altro con l'intento di ricondurre „all'unità la Chiesa cattolica, allora divisa in tre parti, viaggiando a tale scopo per l'Italia, la Francia, la Spagna e l'Inghilterra. Concesse a Vitoldo, duca di Lituania, di chiamarsi re, mandandogli la corona; ma quello morì prima della cerimonia di incoronazione; ordinò al re di Polonia di restituire ai cavalieri dell'Ordine Teutonico di Santa Maria la Prussia...” (n. 3).

Il rapporto tra l'Ungheria e la Polonia viene rinsaldato quando gli Ungheresi esortano la regina, rimasta vedova di Alberto II – che, tra l'altro aveva costretto „all'interno del suo regno i Polacchi che erano sparsi qua e là” (n. 5) – „a prendersi come marito Vladislao III re di Polonia perché difendesse il popolo con le armi” (n. 6).

Il cap. V invita a sollevare lo sguardo sulle guerre turche. Nei nn. 28-32 ci si sofferma sulle imprese di Murad capo delle milizie turche – „un grand'uomo, tanto amato in pace e in guerra dai suoi quanto odioso ai nostri” (n. 28) – che invadono e devastano l'Ungheria anche se „dopo molte perdite dovute al valore degli Ungheresi, si ritirarono” (ib.). È in questo complesso contesto che Vladislao „re di Polonia, che in quel momento occupava l'Ungheria” (ib.) decise di „invadere le terre dei Turchi affidando il comando dell'esercito a Giovanni Hunyadi” (n. 29).<sup>35</sup> La descrizione della battaglia della Varna vede come principale artefice Vladislao che si era portato dalla Polonia un manipolo di soldati, e avrebbe sconfitto definitivamente Murad se Hunyadi avesse avuto un coraggio pari a quello del re e avesse approfittato dell'occasione propizia... Invece lui... prese la fuga... I Polacchi attribuirono il disastro subito in quella battaglia alla viltà e alla codardia di Hunyadi: invece lui si lamentò che fossero stati respinti i suoi consigli... I Polacchi furono uccisi tutti fino all'ultimo uomo... I vescovi e i nobili d'Ungheria che si trovavano lì subirono la stessa sorte” (n. 31) anche se

<sup>35</sup> Questo comandante è nominato ben 33 volte nell'insieme dell'opera.

„i Polacchi credertero che il loro re, finita questa guerra, continuasse a vivere ancora per molti anni, pensando che fosse stato catturato, non assassinato” (n. 32).

Nel cap. XXVI l'attenzione di Pio II si sofferma sulla Lituania, „un'ampia regione confinante a oriente con la Polonia, quasi tutta paludosa e boschiva. La governò il fratello di Vladislao, Vitoldo che, abbandonato il culto degli dei pagani, assunse il sacramento di Cristo con il regno della Polonia” (n. 89). Interessante è la descrizione della regione e dei suoi abitanti con sottolineature di comportamenti a livello sociale e religioso. Prezioso il riferimento, al riguardo, a Girolamo da Praga, „eruditissimo nelle sacre Scritture, famoso per la purezza della vita e per l'eccezionale eloquenza, che per oltre vent'anni è vissuto in penitenza nell'eremo di Camaldoli sull'Appennino toscano. Egli, mentre fra i Boemi nasceva l'eresia degli Hussiti, per sfuggire al pestifero contagio si trasferì in Polonia, dove ottenne delle lettere commendatizie dal re Vladislao e andò in Lituania, presso il principe Vitoldo, a predicare il Vangelo di Cristo; lì, con il favore di Vitoldo, convertì molte genti alla fede salvifica del nostro Dio e infine, chiamato dal cardinale di Sant'Angelo, Giuliano, partecipò al concilio di Basilea quando si affrontavano le questioni boeme...” (n. 91).

Nel cap. XXVIII relativo alla Livonia leggiamo un accenno di ordine geografico che merita essere ricordato: „Fra la Livonia e la Prussia dicono ci sia una piccola regione, ampia soltanto un giorno di viaggio, in cui abitano i Massageti, popolo né pagano né realmente cristiano, sottomessa al dominio dei Polacchi. E da qui il regno di Polonia arriva al mare e al golfo baltico...” (n. 95).

Ampio è il cap. XXIX dedicato ai Prussiani e ai Cavalieri Teutonici. Dopo un rapido riferimento alla Vistola (*Iustula* o *Istula*), il fiume che segna „il confine fra la Sarmazia e la Germania: nasce sui monti che dividono la Polonia e l'Ungheria... percorre tutta la Prussia dalla città di Toruń fino a Danzica” (n. 96), il testo si sofferma in minuziose descrizioni sulla fecondità di quelle terre, con allevamenti di bestiame, con moltissima cacciagione e pesca. Ampia poi è la descrizione del ruolo dei Cavalieri Teutonici che ottengono dall'imperatore Federico II „tutto ciò che si trovava nel dominio prussiano al di qua della Vistola” fino a che non sottomisero „tutta la Prussia” (n. 97). Interessante è la descrizione della lotta contro i Polacchi:

...spesso hanno combattuto contro i Polacchi per i confini del regno, tra vittorie e sconfitte, e non hanno esitato a sfidare la sorte in guerra con tutte le loro forze. Nella guerra contro Vladislao, il padre dell'attuale re Casimiro, entrambe le parti avevano riunito truppe valorosissime e numerose. Ai Polacchi si erano uniti i Lituani e i Tartari, comandati da Vitoldo; i Cavalieri Teutonici avevano chiamato rinforzi da tutta la Germania. Dopo che entrambi gli eserciti si furono attestati a quasi venti stadi di distanza, il Gran Maestro dei Prussiani, pieno di fiducia e con atteggiamento impaziente, mandò l'araldo a dichiarare guerra al re e portargli due spade, che rappresentavano la vittoria, dandogli facoltà di scegliere l'arma che voleva; l'altra comandò che gli fosse riportata. Vladislao ricevette con alacrità il messaggero, e fatti doni all'araldo e trattenuta una delle due spade, rimandò l'altra. Subito ai soldati fu ordinato di indossare le armi e fu dato il segnale della battaglia. [...] Vladislao ordinò che attaccassero per primi i Tartari e i Lituani e scelse fra i Polacchi le truppe di rinforzo; al contrario, il Prussiano tenne le truppe ausiliarie nella retroguardia e collocò davanti i migliori soldati del suo Ordine. Iniziato lo scontro, i Tartari e i Lituani furono travolti e massacrati come se fossero stati disarmati; il grosso dell'esercito tuttavia premeva e non osava voltare le spalle, per paura del Polacco. Si combatté un'atroce battaglia sui cadaveri degli uccisi e i Prussiani non sembravano tanto pronti a colpire quanto i Tartari di ricevere i colpi; il combattimento durò a lungo e si compì un'enorme strage.

I Lituani e i Tartari venivano ammazzati come bestie, ma poiché arrivavano sempre nuovi soldati, i Teutonici, sfiniti per aver compiuto una carneficina così grande, a malapena riuscivano a maneggiare la spada e ormai combattevano più debolmente. Quando Vladislao se ne accorse, solo allora mandò avanti la schiera dei Polacchi, valorosa e coperta di ferro. Fu sferrato un attacco improvviso e la battaglia ricominciò. I Teutonici non ressero l'urto della retroguardia: la lotta fra i soldati freschi e quelli ormai stanchi era impari. S'iniziò allora una fuga da parte dei Cavalieri e i Polacchi li colpivano alle spalle. [...] i Teutonici non smisero di fuggire prima che i Polacchi ebbero cessato di inseguirli. In quella battaglia morirono molte migliaia di uomini dalla parte dei Cavalieri, tra i quali i personaggi più importanti che chiamano commendatori, insigniti della dignità equestre, in numero di circa seicento compreso il Maestro. Nemmeno per i Polacchi la vittoria fu incruenta... La guerra avvenne nell'anno 1410 dopo la nascita di Cristo Salvatore.

La Prussia, seguendo la sorte del re, passò tutta nelle mani del vincitore eccetto Malbork; ma grazie all'intervento dell'imperatore Sigismondo fu conclusa una pace tra i Cavalieri e il Polacco e fu stipulato un trattato: al Polacco fu dato del denaro, la Prussia fu restituita ai Cavalieri. E da allora fino ai tempi di Federico, che è l'attuale imperatore, l'Ordine non è stato più molestato nel possesso della sua terra” (nn. 99-100) se non successivamente quando in seguito ad un intreccio di accordi e disaccordi „il popolo prese le armi contro i Cavalieri [...] chiamarono come loro capo Casimiro re di Polonia (n. 101).

Sempre all'interno di questo orizzonte sociale e politico mai in pace, il testo del n. 102 fotografa una situazione con l'interessante valutazione finale:

Vi furono parecchi scontri, fra i quali è particolarmente memorabile quello che avvenne presso la città di Könern. Diciottomila Polacchi assediavano quel luogo e tra loro c'era anche il re Casimiro. La città veniva attaccata giorno e notte con l'artiglieria. Il principe di Zagorje Rodolfo, uno dei duchi della Slesia, guidava allora l'esercito dell'Ordine e per portare aiuto agli assediati non esitò ad attaccare il re con settemila soldati. La battaglia iniziò sotto gli occhi degli abitanti della città; con grande ferocia e ardore molti furono uccisi da entrambe le parti; quando Rodolfo si accorse che i suoi iniziavano a ritirarsi, rimproverando la codardia dei fuggitivi e minacciando le truppe con la pena di morte, si alzò e andò nel mezzo con un manipolo di soldati freschi a iniziare un duro scontro; abbatteva questi, trafiggeva quelli: la situazione cambiò all'improvviso. Sotto la pressione di Rodolfo i Polacchi cedettero e di nuovo Casimiro dovette trattenere i suoi: si gettò in prima persona nella mischia e si ricominciò daccapo a combattere con testarda rivalità. Rodolfo venne ucciso nella battaglia, il re invece venne disarcionato; caddero i migliori da entrambe le parti. Alla fine i Polacchi, credendo che il proprio re fosse stato ucciso, perduta la speranza nella vittoria presero la fuga; il re, aiutato dagli amici, scampò per un pelo alla morte. Rodolfo con la sua morte assicurò la vittoria dell'Ordine. Si dice che siano morti oltre seimila Polacchi, e perirono anche moltissimi dei Cavalieri. Dopo quella strage la Polonia cominciò a oscillare verso i Prussiani, perché i popoli seguono la direzione della fortuna in guerra; tuttavia l'esito è tuttora incerto e si attende il giudizio di un'altra guerra.

## 5. Quale lezione può scaturire dall'opera?

Il 28 giugno 2003 Giovanni Paolo II pubblicava l'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, incentrata su Gesù Cristo „sorgente di speranza per l'Europa”. Una speranza racchiusa nel Vangelo quale base per evangelizzare una cultura, già caratterizzata da questa “radice” ma anche continuamente da coltivare secondo lo sviluppo del tempo e delle situazioni.

Nella sesta parte del documento, là dove si parla del Vangelo della speranza „per un’Europa nuova”, dopo aver ricordato il valore della vocazione spirituale dell’Europa, si giunge alla conclusione evidenziando la sfida della „costruzione europea”: una costruzione in cui sono chiamate a interagire le Istituzioni Europee con il loro ruolo, e la Chiesa con la capacità che essa ha di donare un nuovo slancio per l’Europa. Il segreto è racchiuso fundamentalmente nella capacità del dialogo sempre in vista dell’educazione e della formazione, a cominciare dai giovani, nell’intento di servire l’uomo nella società.<sup>36</sup>

Per gli studenti che si apprestano a conoscere la storia della propria patria – la Polonia – il trattato di Pio II può apparire quasi come un romanzo. Se lo stile del racconto e delle descrizioni può ingenerare tale impressione, qualora si superi la forma del linguaggio ci si trova immersi in un racconto che può costituire una traccia in vista di ulteriori e più definiti personaggi e situazioni.

Per chi svolge il ruolo di docente il testo può costituire un avvio perché i giovani studiosi e studenti possano comprendere attraverso una descrizione caratteristica eventi e personaggi che hanno segnato un periodo particolare della storia della Polonia.

Per chi ama immergersi nella letteratura latina del tempo dell’umanesimo è possibile cogliere lo stile e il linguaggio con cui Pio II racconta pagine di storia. Il *De Asia* e il *De Europa* si pongono -come stile- sulla stessa linea dei *Commentarii*: un’opera che racchiude gli eventi che hanno segnato la vita di Pio II. E il lettore che può immergersi in tale linguaggio potrà cogliere la finezza e le forme retoriche che caratterizzano queste opere: elementi che se da una parte offrono la possibilità di cogliere il valore della cultura espressa nelle molteplici opere attraverso la lingua latina, dall’altra contribuiscono a sottolineare il grande valore del linguaggio in quel tempo dell’umanesimo quando il desiderio di far rinascere le glorie della letteratura latina classica si è sposato con un insieme di attività che troveranno un’eco quanto mai vasta nel rinascimento e nei tempi successivi. Si pensi infine al ruolo che in tale sviluppo ha avuto la scoperta della stampa: ne sono una testimonianza eloquente anche gli incunabili che contengono le opere di Pio II, il grande papa umanista.

Cosa dice oggi Pio II? Quale messaggio egli rilancia dall’insieme della sua opera? Pio II è il grande Papa umanista che ha saputo trasfondere nel suo tempo quanto aveva pazientemente accolto nella sua intelligenza, memoria ed esperienza facendo tesoro della cultura classica e della storia in generale. Ne è un segno eloquente l’attenzione che Pio II suscita in continuazione; basti osservare le risposte che oggi offre il grande oracolo costituito da *Google* o da altri motori di ricerca attorno al suo nome!

Il confronto con la *Cosmographia* non è solo conoscenza di un evento editoriale. L’opera denota attenzione e attualità. Di fronte alle problematiche odierne uno sguardo su come Pio II vedeva l’Europa del suo tempo risulta quanto mai emblematico. Ne emerge uno spaccato di vita e di storia che può offrire occasioni preziose per osservare pagine che forse continuano a interpellare anche il nostro oggi.

Una memoria è veramente tale quando aiuta ad andare oltre, collaborando all’interpretazione del presente e a predisporre elementi perché il futuro sia migliore. Fare memoria ha senso quando il coinvolgimento di energie intellettuali e risorse economiche impegna in quel

<sup>36</sup> In questa linea, una opportuna riflessione è racchiusa nella *Postfazione* dove è riportata la sintesi di una *lectio* tenuta dal card. Angelo Amato, allora prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ai docenti e agli studenti della University of Notre Dame nell’Indiana (Stati Uniti) e pubblicata dall’*Osservatore Romano* il 9 agosto 2009.

tipo di ricerca che tende a unire il contributo storico alla riscoperta di elementi ambientali, la messa in luce di documenti artistici all'incremento di una conoscenza di dati storici che offrono al visitatore – e comunque e sempre al ricercatore – uno spazio in cui mente, cuore, sentimento e vita sono invitati a fare sintesi.

Entusiasta della bellezza della natura e dei segni dell'antichità, Pio II era infatti animato dalla speranza di scoprire forme nuove e perfette per far rinascere la sapienza antica. L'utopia umanistica della rinascita della civiltà classica, di una nuova armonia fra natura e storia, sembrava sul punto di attuarsi. Rimasto sempre innamorato dei luoghi nati, degli ampi spazi della Val d'Orcia e dell'Amiata – che descrive poeticamente nei *Commentarii* – volle che Corsignano – suo luogo natio – divenisse un laboratorio per dare forma all'utopia della città ideale.<sup>37</sup> E all'improvviso, generata “da un pensier d'amore, da un sogno di bellezza” – secondo l'espressione che solo un poeta come Giovanni Pascoli (1855-1912) poteva concepire – nasce Pienza, la città di Pio: sognata dal papa, ispirata da Leon Battista Alberti (1404-1472), progettata e realizzata da Bernardo Rossellino (1409-1464) nel volgere di appena tre anni, dal 1459 al 1462.

Perché a distanza di secoli Pio II continua a far parlare di sé? L'interrogativo non è insignificante qualora si confronti la sua figura con quella di altri personaggi chiamati dalla Provvidenza a guidare la Chiesa di Roma. Pio II parla con estrema attualità e sollecita ancora forti curiosità pur a distanza di sei secoli dalla sua nascita, perché è stato un uomo profondamente radicato nel suo tempo, ma con lo sguardo sempre proteso verso l'orizzonte sconfinato.

Accostare l'opera di Pio II, lasciarsi prendere dai racconti affidati soprattutto ai *Commentarii*, entrare nei dettagli della sua multiforme attività, confrontarsi con la limpidezza e incisività del suo pensiero è cogliere un qualcosa che denota la grandezza di un uomo profondamente immerso nel suo tempo, nella cultura, negli avvenimenti e nelle situazioni più diverse... ma mai come spettatore passivo; al contrario un “attore” consapevole della sua preparazione, delle sue capacità, di svolgere un ruolo non delegabile ad altri.

E tutto questo inserito in un orizzonte europeo! Non sembri eccessivo un riferimento di tal genere. Le migliaia di chilometri percorsi da Pio II (e chi sa dove sarebbe giunto se si fosse mossa la crociata da lui ispirata e fortemente voluta fino ad esaurirne tutte le energie, fino all'ultimo suo respiro!) attraverso le contrade europee dimostrano l'uomo a servizio di una politica fortemente teocentrica, è vero, ma anche radicalmente antropocentrica.

La pace fra i popoli, il superamento di discordie, la gestione corretta dell'ordinaria amministrazione, il rifiuto di ogni tipo di mercimonio, la concezione prammatica della politica, la retta intenzione nella gestione dell'amministrazione sia religiosa che civile, l'attenzione alla diffusione del regno di Dio, la cura del bello in tutte le sue espressioni, la promozione di segni culturali che in accordo con la tradizione trasmettessero ciò che di meglio la storia può rilanciare... sono tutti elementi che denotano la grandezza di un uomo che *defunctus adhuc loquitur* (Eb 11,4) o comunque consapevole, come scrive Orazio, del: *Non omnis moriar!*<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Oltre a quanto già citato si veda: *Enea Silvio Piccolomini. Arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, ed. R. Di Paola, A. Antoniutti, M. Gallo, Romae 2006, pp. 518; *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, ed. A. Angelini, Milano 2005, pp. 606 (con ricche illustrazioni a colori).

<sup>38</sup> Il testo di Orazio (*Odi*, III, 30, 6) può essere letto in analogia a un altro suo famoso verso: *Exegi monumentum aere perennius (Ho eretto un monumento più duraturo del bronzo, Odi*, III, 30, 1), in cui il poeta esprime la convinzione di aver creato, con i suoi poemi, un'opera perenne che lo renderà immortale.

È l'attualità di Papa Pio II Piccolomini – profondamente uomo del “suo” tempo e per questo uomo del “nostro” tempo – che può interpellare la ricerca di quel nuovo umanesimo in cui si è posta l'Europa soprattutto attraverso la spinta delle sue Istituzioni universitarie, e a partire da una unità monetaria che invoca una unità ben più consistente qual è quella politica e sociale.

La cultura interPELLA tutti e sempre; lasciarsi coinvolgere dal messaggio di Pio II è immergersi in una pagina di storia che, se letta con attenzione, manifesta tutta la sua forza di *magistra*. La cosa più difficile è che questa trovi discepoli che la sappiano ascoltare; ma qui risiede, appunto, il patrimonio segreto di un orizzonte culturale – qual è quello dell'umanesimo del Quattrocento – che si presenta con la sua prorompente attualità anche all'uomo e alle Istituzioni del terzo millennio.

## Bibliografia

- Aeneas Silvius Piccolomini, *Europa* (1400-1458), ed. R. Brown, Whashington DC 2013.
- Baldi B., *La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini dal 1431 al 1454. La maturazione di un'esperienza fra politica e cultura*, „Reti Medievali”, 10/2009, pp. 293-314.
- Carli E., *Pienza, la città di Pio II*, Roma 1993.
- Cataldi G., Formichi F., *Pienza forma urbis. Materiali per il Museo della città e del territorio*, Firenze 2007.
- Cesarini Martinelli L., *Il seolo XV*, in: *Letteratura latina medievale. Un manuale*, ed. C. Leonardi, Firenze 2018, pp. 429-468.
- Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia* (De Asia, 1461), ed. M. Sodi, R. Presenti, Roma 2024.
- Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia* (De Asia, 1461), ed. R. Presenti, M. Sodi, Roma 2016.
- Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia*, ed. N. Casella, Bellinzona 2004.
- Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Europa*, ed. M. Sodi, A. Zanardi Landi, Roma 2024.
- Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *I Commentarii*, ed. L. Totaro, 2 voll., Milano 2004.
- Enea Silvio Piccolomini, *De Europa*. Incun. V. 122, traduzione F. Macino, Magnus, Fagagna (Udine) 2010, vol. 1; vol. 2: riproduzione anastatica dell'incunabolo.
- Enea Silvio Piccolomini. Arte, storia e cultura nell'Europa di Pio II*, ed. R. Di Paola, A. Antoniutti, M. Gallo, Romae 2006.
- Enea Silvio Piccolomini. Pius Secundus, Poeta Laureatus, Pontifex Maximus*. Atti del Convegno internazionale 2005, ed. M. Sodi, A. Antoniutti, Romae 2007.
- Enea Silvio Piccolomini. Uomo di lettere e mediatore di culture. Gelehrter un Vermittler der Kulturen*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Basilea, 21-23 aprile 2005, ed. M.A. Terzoli, Basel 2006.
- Ferroni G., *Profilo storico della letteratura italiana*, vol. 1, Torino 2011.
- Gli Statuti della Repubblica Fiorentina del 1355 in volgare*, ed. F. Bambi, F. Salvestrini, L. Tanzini, vol. 1: *Statuto del Capitano del Popolo*, vol. 2: *Statuto del Podestà*, vol. 3: *Indici*, Firenze 2023.
- Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, ed. M. Salem ElsheikhI, Edizione critica, 4 voll., Siena 2002.
- Il Pontificalis liber di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*. Edizione anastatica, ed. M. Sodi, Città del Vaticano 2006.
- Pera M., *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano 2004.
- Petronio G., *L'umanesimo*, in: G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia. Storia della letteratura italiana*, Palumbo 1987.
- Piccolomini E.S., *Opera quae extant omnia*, Argelato (Bologna) 1967.
- Pieper J., *Pienza. Il progetto di una visione umanistica del mondo*, Stuttgart–London 2000.
- Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, ed. A. Angelini, Milano 2005.

- Pio II umanista europeo. Atti del XVII convegno internazionale (Chianciano – Pienza 18-21 luglio 2005)*, ed. L. Secchi Tarugi, Firenze 2007.
- Rossi V., *Storia letteraria d'Italia: il Quattrocento*, Milano 1960.
- Russo L., *Umanesimo e rinascimento*, in: L. Russo, *Antologia della critica letteraria*, vol. 1, D'Anna, Messina-Firenze 1959.
- Sanz D.F., Eneas Silvio Piccolomini (Papa Pio II), *Descripción de Asia*, Consejo Superior de investigaciones científicas, Madrid 2010.
- Sodi M., Petreni N., *Pienza: il Cielo in Cattedrale*, Bergamo 2023.
- Stölzl G., *Enea Silvio Piccolomini, "De Europa"*, Berlino 2023.
- Stölzl G., *Enea Silvio Piccolomini, De Europa*, Berlin–Boston 2024.